

**Il vescovo****REALISMO  
STORICO**di **Marco Marozzi**

**R**ealismo storico per la trasformazione del modello di ordine sociale. È il faro che guida Matteo Zuppi, l'arcivescovo che sta sparigliando Bologna. Oltre le rivoluzioni sconfitte e un riformismo che arranca, si confronta con un mondo dove l'economia finanziaria la fa da padrona e il capitalismo non ha antagonisti. Zuppi sta creando un meccanismo non solo di collaborazione, ma di cooperazione. Vuole il lavorare insieme, qualcosa di più concreto, sistemico, di un agire insieme affidato

agli uomini buona volontà.

La teologia si incunea nell'economia, nelle strutture sociali. La chiesa della parola si incarna quotidianamente nei fatti. Costruisce strumenti, si fa pellegrina fra situazioni. L'arcivescovo è andato alla moschea e vedrete che andrà alla sinagoga. Ragiona su un ruolo nuovo delle parrocchie e sui senza casa, fino a essere citato (malamente) dagli occupanti e puntando a ispirare gli amministratori. Porterà la Madonna di San Luca fra i detenuti. Riflette con Romano Prodi, con il rettore Francesco Ubertini e

con i professori esperti in innovazione della [Bologna Business School](#) (lezione su «L'innovazione nella Chiesa di Papa Francesco», studenti di 40 paesi). Si è infilato nella cultura anglosassone della Johns Hopkins University, nelle povertà vecchie e nuove e nella dinamicità delle imprese di questa terra. Ha affidato a Stefano Zamagni le chance per creare posti di lavoro dei cinque milioni di utili della Faac, l'azienda di cancelli automatici lasciata dal suo fondatore alla Curia bolognese.

continua a pagina **9****L'editoriale****Il realismo  
storico e concreto  
del vescovo**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**n'eredità, quella della Faac, voluta forse con una preveggenza che solo ora si comprende in tutta la sua valenza.

Il vescovo, inoltre, studia interventi dall'assistenza sanitaria alla pace,

all'accoglienza. Il suo realismo storico è la strategia della Chiesa di Francesco e si capisce perché il Papa abbia scelto il «prete di strada» della Comunità di Sant'Egidio invece di un nome della terna propostagli dalla Pontificia Commissione per i Vescovi (Forte di Chieti, Crepaldi di Trieste, Monari di Brescia).

Per «don Matteo» la religione cristiana va incarnata ogni giorno nella storia, nelle realtà specifiche in cui si opera; il messaggio deve tener conto delle mediazioni

culturali. Agisce per trasformare la società civile, darle la forza di confrontarsi con la potenza del mercato e la debolezza delle istituzioni. È pastore in senso modernissimo. Crea relazioni fra i cardini della realtà. Per dar vita a equilibri più giusti.

Questa è la grande lezione che il vescovo Matteo Zuppi in nemmeno sei mesi ha portato — non fatto discendere, San Tommaso ci perdoni — a Bologna.

**Marco Marozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA